

RUSSIA

Morte sospetta di un giornalista

■ La morte di Maxim Borodin, 32 anni, giornalista investigativo di Ekaterinburg precipitato giovedì scorso dal balcone del suo appartamento al quinto piano e deceduto domenica dopo tre giorni di agonia in ospedale sta scuotendo la Russia. I suoi articoli sulle sorti dei mercenari russi in Siria erano scomodi. L'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione in Europa ha espresso preoccupazione e ha chiesto che sia fatta piena luce sull'accaduto.

ITALIA

Da Di Maio ultimatum a Salvini

■ «Si assume una responsabilità storica nel legarsi a Berlusconi: ci sta dicendo che per aspettare i comodi di Matteo Salvini avremo il Governo il 15 maggio? Aspetto qualche altro giorno, poi uno di questi due forni» aperti col PD e «con la Lega si chiude. Non aspetto chi fa campagna elettorale sulla pelle degli italiani», ha detto Luigi Di Maio. «Salvini la smetta di ostentare un'unione nel centrodestra che non c'è», ha aggiunto il leader del M5S.

STATI UNITI E GRAN BRETAGNA

Attacco informatico dal Cremlino

■ USA e GB lanciano un allarme sugli hacker russi e accusano il Cremlino. Un documento congiunto accusa Mosca di aver lanciato un'offensiva senza precedenti contro l'Occidente, prendendo di mira milioni di utenze internet in case, aziende e Governi. Il dipartimento USA per la Sicurezza nazionale, l'FBI e il National Cyber Security Center britannico hanno diramato un'allerta suggerendo come proteggere dai virus informatici router e computer.

L'INTERVISTA ■ VLADIMIRO ZAGREBELSKY*

«Migranti: paura sfruttata elettoralmente»

Indispensabile un'informazione corretta e una gestione lungimirante del fenomeno

Il professor Vladimiro Zagrebelsky giovedì 19 aprile sarà ospite della Biblioteca cantonale di Lugano che in collaborazione con il Club Plinio Verda organizza una serata sul tema: «Diritti fondamentali in competizione. Libertà vs Sicurezza?». Alla conferenza che inizierà alle 18.00 nella Sala Tami, parteciperanno anche Stefano Vassere, direttore della Biblioteca cantonale di Lugano, e la giornalista Franca Verda Hunziker. Zagrebelsky, libero docente in Diritto penale, è stato attivo nei massimi organi della Magistratura italiana e tra l'altro ha ricoperto anche la carica di Giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo. Dal 2010 è direttore del Laboratorio dei Diritti Fondamentali, LDF di Torino. Editorialista de La Stampa, è autore di numerose pubblicazioni su temi di diritto penale, ordinamento giudiziario, amministrazione della giustizia e diritti fondamentali. Lo abbiamo intervistato su quest'ultimo tema.

OSVALDO MIGOTTO



■ Professor Zagrebelsky dal 2001 al 2010 lei è stato giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo. Nell'Europa dei nostri giorni in che ambito vede maggiormente minacciati i diritti fondamentali?

«Alla massiccia immigrazione di persone che, benché straniere, sono protette in tutti i Paesi d'Europa dalla Convenzione europea dei diritti umani, si accompagna una diffusa insofferenza, ma anche una obiettiva difficoltà, rispetto alla messa in opera concreta di principi di tutela della persona umana che sono al cuore dell'identità europea. È anche da segnalare, su un altro piano, la resistenza di diversi Paesi europei ad accettare le regole - che pure hanno sottoscritto - che prevedono un controllo europeo, esterno ai singoli Stati, sulla loro osservanza dei doveri che loro incombono nella protezione dei diritti e delle libertà fondamentali delle persone. In proposito voglio richiamare l'importanza a livello nazionale dell'indipendenza ed efficacia del controllo giudiziario ed anche di quello democratico esercitato dalla pubblica opinione informata da una stampa libera. In numerosi Paesi d'Europa ciò è impedito o reso difficile. Basta pensare ai casi recenti non solo della Turchia, ma anche dell'Ungheria o della Polonia e di altri ancora, meno eclatanti e meno noti».

Da anni l'Europa è alle prese con un forte flusso migratorio non gestito nel modo migliore dall'UE e anche per questo all'origine di proteste in diversi Paesi. Vede solo i timori per una penetrazione in Europa del fondamentalismo islamico dietro la battaglia contro i migranti che ha fatto la fortuna di vari partiti europei?

«I problemi sociali legati all'arrivo di un gran numero di migranti, anche in Paesi che solo di recente sono confrontati al fenomeno, sono un dato reale; alcuni aspetti, qualificabili come xenofobia, sono deplorabili. Ma la deplorazione non risolve le tensioni, che sono reali. Alcuni partiti politici in funzione delle elezioni che da poco si sono tenute in vari Paesi europei - tra cui l'Italia - ingigantiscono i problemi e generalizzano a carico di tutti i migranti singoli - pur preoccupanti - episodi criminali. La creazione e poi lo sfruttamento elettorale della paura è un fenomeno evidente. Ma non basta denunciarlo. Una corretta informazione e una politica di gestione del fenomeno dell'immigrazione lungimirante sono indispensabili».

A volte lo Stato sembra fomentare in modo involontario il razzismo. Penso ad esempio agli italiani che hanno perso la casa o il lavoro a causa della crisi e vedono poi sistemare profughi o migranti in hotel o abitazioni a spese dello Stato. Come non sentirsi discriminati rispetto a chi arriva dall'estero?

«Vi sono stati episodi di mala gestione dei fondi italiani e dell'UE per l'accoglienza dei migranti che arrivano in Italia e che devono essere assistiti conformemente alle Convenzioni internazionali. Ma in generale la contrapposizione degli italiani poveri agli immigrati alloggiati e mantenuti in alberghi di lusso è uno degli aspetti della propaganda xenofoba. È vero anche che attraversiamo

un periodo di crisi economica con il numero di poveri che è aumentato enormemente. A Torino, dove vivo, i poveri che vivono per strada fortunatamente non sono migliaia, però una volta non c'erano. Tuttavia vi è anche una forte strumentalizzazione di questi fatti. Prendiamo ad esempio la presenza dei migranti negli alberghi; innanzitutto non sono alberghi di lusso e inoltre si tratta di hotel vuoti che a proprietari e gestori fa comodo riempire».

Di fronte ai rischi terrorismo e criminalità si ricorre alle videosorveglianza o alle intercettazioni telefoniche. Dobbiamo accettare una minor privacy per avere in cambio una maggiore sicurezza?

«Il terrorismo e la grande criminalità sollecitano sempre gli Stati a introdurre misure di contrasto che limitano diritti e libertà fondamentali sia delle potenziali



PROBLEMI Vi sono stati episodi di malagestione di fondi italiani e fondi UE per l'accoglienza dei migranti giunti in Italia.

vittime sia dei sospettati di rappresentare un pericolo per la sicurezza pubblica. I poteri di polizia e dei servizi segreti tendono a essere aumentati spesso a scapito del diritto alla privacy delle persone o dei diritti legati all'equo processo di coloro che sono oggetto di indagini e processi. Talora l'estensione dei poteri di polizia e la diminuzione delle garanzie sembrano dettate soprattutto dalla volontà dei Governi di rassicurare l'opinione pubblica: lo Stato c'è! Ma molte misure sono solo segnali politici, inutili sul piano della protezione della sicurezza pubblica. Ciò detto, è però sicuro che gli Stati hanno il diritto e il dovere di difendere se stessi e coloro che si trovano sul loro territorio. La "convivenza" tra il diritto alla sicurezza e i diritti e libertà fondamentali richiede un'attenta opera di bilanciamento, legata alla situazione concreta che le società si trovano a vive-

re. Il controllo e il dibattito dell'opinione pubblica devono accompagnare le decisioni politiche dei Governi».

Tra le libertà fondamentali figura la libertà di religione. In diversi Paesi europei abbiamo visto gruppi islamici approfittare di tale libertà per trasformare le moschee in luoghi di diffusione dell'ideologia jihadista. Come conciliare libertà religiosa e sicurezza?

«La libertà di religione è fondamentale nei sistemi liberali europei. Ma non è senza limiti. La pretesa di far rientrare nella libertà religiosa pratiche o propagande di violenza o di discriminazione contro coloro che sono visti come avversari, è priva di qualsiasi fondamento secondo le Costituzioni dei Paesi europei e la giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani».

* già giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo

Siria Mosca blocca l'accesso agli ispettori Opac

Secondo Londra i russi intendono fare sparire le tracce degli agenti chimici usati a Duma

■ NEW YORK Dopo la pioggia di missili è una guerra di nervi in Siria. Gli ispettori dell'Organizzazione internazionale per la proibizione delle armi chimiche (Opac) sono arrivati da due giorni a Damasco ma sono ancora bloccati, impossibilitati a svolgere il loro lavoro. Per farlo dovrebbero accedere a Duma, il sobborgo della capitale siriana colpito il 7 aprile scorso dal presunto attacco chimico sferrato dalle forze di Assad. E lì dovrebbero raccogliere quei campioni biologici e quelle testimonianze necessarie per stabilire la verità su quanto accaduto. A partire dall'uso o meno di armi letali imbottite di gas come il cloro e il sarin. Prima di mercoledì però non potranno farlo, secondo quanto ha affermato il Ministero della difesa di Mosca. Così, mentre Trump e Macron litigano sulla durata dell'impegno USA nel Paese mediorientale e fonti militari israeliane ammettono per la prima volta (al «New York Times») di avere attaccato la base T4 di Tayfur in Siria - da cui era partito un drone armato iraniano contro lo Stato ebraico -, sul campo è una ridda di accuse incrociate. «Le forze siriane e russe impediscono agli esperti dell'Opac di operare», denuncia Londra, avanzando il sospetto che a Duma, strappata ai ribelli dalle forze di Damasco e ormai presidiata da



LAVROV

Il ministro degli Esteri russo esclude che il sito del presunto attacco chimico sia stato manomesso.

russi e siriani, ci sia chi vuole far sparire del tutto le tracce degli agenti chimici usati. Quelli che avrebbero provocato la morte per soffocamento e asfissia di almeno 70 persone e l'intossicazione di altre 500, tra cui moltissimi bambini. I vertici dell'Opac spiegano che Mosca e Damasco stanno ritardando la missione perché ritengono che al momento non ci siano le condizioni di sicurezza per operare, in un'area non del tutto stabilizzata. Accuse e sospetti vengono però decisamente respinti al mittente dal ministro degli Esteri di Mosca Lavrov, che anzi assicura la massima cooperazione con gli ispettori, garantendo mezzi di trasporto speciali e sicurezza garantita dalla polizia militare russa: «Non abbiamo in alcun modo manomesso il sito del presunto attacco chimico e non intendiamo in alcun modo ostacolare le indagini», spiega, mentre dal suo ministero si sostiene che il mancato ingresso degli esperti a Duma finora sia dovuto alla mancata autorizzazione da parte del dipartimento alla sicurezza del segretario dell'ONU. Una versione che però viene seccamente smentita dal portavoce del Palazzo di Vetro, Stéphane Dujarric: «gli ispettori hanno tutte le autorizzazioni necessarie e li stiamo sostenendo in tutto e per tutto».

Washington Donald Trump è «moralmente inadeguato per fare il presidente degli Stati Uniti», un «bugiardo seriale». James Comey è un «bugiardo», una «talpa», un «uomo viscido». Volano gli stracci tra l'ex capo dell'FBI e il presidente USA. Il duello è stato riaperto dall'intervista all'emittente ABC con cui domenica sera Comey ha rotto il silenzio sul presidente che lo aveva licenziato nel maggio 2017 sullo sfondo del Russiagate. Il fuoco incrociato arriva in coincidenza con l'udienza cruciale per decidere se il materiale sequestrato nei giorni scorsi a Michael Cohen, avvocato e custode di tutti i segreti Trump, può essere utilizzato o meno dall'FBI nell'inchiesta sul legale, indagato per frode bancaria e violazione della legge elettorale.

USA James Comey attacca Trump: è un bugiardo seriale

WASHINGTON Donald Trump è «moralmente inadeguato per fare il presidente degli Stati Uniti», un «bugiardo seriale». James Comey è un «bugiardo», una «talpa», un «uomo viscido». Volano gli stracci tra l'ex capo dell'FBI e il presidente USA. Il duello è stato riaperto dall'intervista all'emittente ABC con cui domenica sera Comey ha rotto il silenzio sul presidente che lo aveva licenziato nel maggio 2017 sullo sfondo del Russiagate. Il fuoco incrociato arriva in coincidenza con l'udienza cruciale per decidere se il materiale sequestrato nei giorni scorsi a Michael Cohen, avvocato e custode di tutti i segreti Trump, può essere utilizzato o meno dall'FBI nell'inchiesta sul legale, indagato per frode bancaria e violazione della legge elettorale.

Washington Donald Trump è «moralmente inadeguato per fare il presidente degli Stati Uniti», un «bugiardo seriale». James Comey è un «bugiardo», una «talpa», un «uomo viscido». Volano gli stracci tra l'ex capo dell'FBI e il presidente USA. Il duello è stato riaperto dall'intervista all'emittente ABC con cui domenica sera Comey ha rotto il silenzio sul presidente che lo aveva licenziato nel maggio 2017 sullo sfondo del Russiagate. Il fuoco incrociato arriva in coincidenza con l'udienza cruciale per decidere se il materiale sequestrato nei giorni scorsi a Michael Cohen, avvocato e custode di tutti i segreti Trump, può essere utilizzato o meno dall'FBI nell'inchiesta sul legale, indagato per frode bancaria e violazione della legge elettorale.